

Gran lavoro degli agenti in carcere «Ma le protezioni sono poche»

La polizia penitenziaria impegnata alla Cagnola
Nella casa circondariale di Lodi nessun episodio di violenza

LODI

«La situazione nel carcere di Lodi sembra tranquilla e questo grazie alla professionalità e al senso del dovere della polizia penitenziaria». A dirlo è Dario Lemmo, il delegato regionale e referente del carcere di Lodi del Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria), che ieri ha voluto sottolineare il duro lavoro svolto dai 39 agenti (su 45 a pieno organico) che lavorano nel carcere della Cagnola durante queste settimane di tensione per l'emergenza sanitaria legata alla paura della diffusione del

coronavirus. Nella casa circondariale di Lodi, che ospita 75 detenuti, non si sono verificati episodi di violenza o rivolta dopo la decisione del Governo di sospendere i colloqui con i parenti (da oggi i detenuti, oltre al computer, potranno utilizzare due cellulari per effettuare le videochiamate) ed evitare i contatti diretti con i legali.

«La situazione sembra tranquilla, grazie alla professionalità e al senso del dovere della polizia penitenziaria – spiega il delegato regionale del Sappe, Dario Lemmo –: nonostante la limitata fornitura dei materiali di protezione, continua a gestire l'emergenza con grande capacità e impegno».

A preoccupare gli agenti di polizia penitenziaria sono però le poche protezioni (mascherine e

guanti) che il Ministero ha concesso per evitare casi di contagio nel carcere di Lodi. «Come Sappe siamo intervenuti sin da subito con diverse note sia nei confronti della direzione che nei confronti dell'amministrazione centrale al fine di evitare il contagio del coronavirus – dice Lemmo –. È stato informato anche il prefetto di Lodi. Ovviamente non si può sottolineare che la circostanza è molto preoccupante e rischiosa».

Carlo D'Elia

IL SINDACATO SAPPE

«Abbiamo scritto anche al prefetto Finora tutto tranquillo per la professionalità e il senso del dovere del personale»